

FIDUCIA A RISCHIO.

E il leader lumbard ammette: «Poche cose per le regioni nel programma». Poi spiega: al Senato servono voti...

L'affondo di Miglio «Craxi vale 10 Bossi» «Il suo federalismo è solo elettorale»

«È come quando finisce un amore, meglio non vedersi più». Miglio al Senato è la star: spiega il suo divorzio e spara contro Bossi. «Per lui il federalismo era un argomento elettorale». Bossi non replica ma «ammette» che Berlusconi sul federalismo è stato «un po' debole». Il vecchio professore crea un problema anche alla maggioranza, disperatamente a corto di voti. E sul governo è duro: «Siamo alla restaurazione della prima Repubblica...»

ROBERTO ROSCANI

ROMA. «Io nella Lega mi sento come in famiglia. Finirò per tornare quando Bossi non sarà più il capo». Miglio scuote la testa e si porta dietro un corteo di giornalisti. Qualcuno azzarda: ma come se ne andrà Bossi? Non lo so. Magari sarà Berlusconi a buttarlo giù. O magari qualche magistrato. Due pugnalate e poi l'ultimo sorriso alle telecamere, l'ultimo saluto ai cronisti. Il vecchio professore in una mossa sola ha posto due problemi: da una parte ha dato uno scossone all'immagine della Lega che invece sembrava aver inanelato un successo dietro l'altro nelle settimane della lunga trattativa. Dall'altra ha aperto una piccola falla nella chiglia del governo, proprio al Senato dove i voti sono già insufficienti e dove si mercanteggiano suffragi e persino abbandoni dell'aula. Cosa farà il professore al momento di votare? Livio Caputo, capogruppo di Forza Italia fino all'altro giorno e ora sottosegretario agli Esteri, lancia un messaggio: «Mi auguro che Miglio non prenda pretesto da una tipica personale per mettere in crisi una maggioranza per la quale ha lavorato da tempo così volentieri».

Il professore gioca la carta del thriller. Dice che non sa cosa voterà, che valuterà. A dire la verità all'inizio della giornata era stato più secco: di appoggiare il governo non se ne parlava neppure. «Ci sto pensando. Domani (oggi per chi legge ndr) interverrò in aula per spiegare il mio pensiero e annuncerò la mia decisione».

«Questa è una restaurazione». Il giallo è fitto. Se si dovesse dar retta ai suoi commenti non dovrebbe esserci dubbio. «Siamo assistendo alla restaurazione della prima Repubblica, ogni prospettiva federale si allontana nel tempo, gli obiettivi economici di Berlusconi non possono non portare ad una forte centralizzazione». Insomma il giudizio sul Cavaliere è senza appello? «D'altra parte Berlusconi non ha mai detto di essere un rivoluzionario, uno che voleva rompere col passato. Nella sua testa il cambiamento è sempre stato soltanto un cambiamento di personale politico. Il suo massimo obiettivo è un governo corretto. La sua critica alla prima Repubblica era legata soltanto all'idea che chi governava si era fatto travolgere dalla corruzione...». Tutt'altra roba, rispetto alla radicalità della critica di questo giacobino di destra. E del discorso non ha apprezzato neppure quel riferimento al «sogno», quel richiamo a Martin Luther King: «King non so chi sia, non so neppure se sia nero, bianco o giallo. Non perdo tempo a studiare cose simili. I predicatori io li aborro...». Insomma, a rigor di logica, perché Miglio dovrebbe dare una mano a questo governo che non farà il federalismo, che restaura la prima Repubblica? Ma la logica non è la sola regola nei comportamenti del severo «calvinista». Allora qualche spiraglio resta aperto e a questo si attaccano i sostenitori Berlusconi.

Fortuna che Miglio aveva annunciato una specie di «silenzio stampa», aveva detto di non disturbarlo almeno fino alla sua annunciata conferenza stampa. Invece il professore è una forza della natura. Parla e straparla. «Quando è finita è finita. Come per i grandi amori: se non c'è più niente è meglio non vedersi dice con linguaggio da Bacio Perugini, mentre nella bionnette sorreggia Coca Cola. L'amore finito è quello con Bossi e proprio a Bossi sono riservati gli strali più duri. «La rottura è cominciata sei mesi fa a Bologna e anche prima ad Assago. È venuto fuori in questo periodo che per lui il federalismo era solo una carta elettorale, un fatto di propaganda». Miglio annuncia che racconterà tutto in un «instant book», per il quale ha già firmato un ricco contratto. Ma qualche particolare se lo lascia sfuggire ugualmente. «Al congresso di Bologna alla fine del mio intervento c'era stato un applauso interminabile. Ma, chissà perché, dalla tribuna Speroni aggiunse subito che ero un "indipendente". Poi la sera ci vedemmo al ristorante e Bossi mi trattò di peste. Io non capivo perché, ma qualcuno mi diede questa spiegazione: hai avuto un successo dietro l'altro nelle settimane della lunga trattativa. Dal'altra ha aperto una piccola falla nella chiglia del governo, proprio al Senato dove i voti sono già insufficienti e dove si mercanteggiano suffragi e persino abbandoni dell'aula. Cosa farà il professore al momento di votare? Livio Caputo, capogruppo di Forza Italia fino all'altro giorno e ora sottosegretario agli Esteri, lancia un messaggio: «Mi auguro che Miglio non prenda pretesto da una tipica personale per mettere in crisi una maggioranza per la quale ha lavorato da tempo così volentieri».

Il candidato leghista al comune di Como decide di ritirarsi in polemica con Bossi

Il candidato sindaco della Lega Nord al Comune di Como, l'imprenditore Alberto Frigerio, ha reso noto ufficialmente ieri pomeriggio di rinunciare alla candidatura. Una rinuncia che ora pone in una situazione difficile il movimento di Bossi, nell'unico capoluogo di provincia della regione chiamato a rinnovare il Consiglio comunale, il 12 giugno prossimo. Frigerio, candidato appoggiato dal professor Gianfranco Miglio, già venerdì, in seguito a dissidi interni al movimento, si era detto non più disponibile a candidarsi. Nonostante questo, i responsabili comaschi della Lega, sabato mattina, hanno depositato il nome di Frigerio quale candidato sindaco, e hanno presentato una lista che nel frattempo era stata «epurata» dei nove candidati indicati da Frigerio. Oggi l'imprenditore, che aveva preso due giorni di tempo per riflettere, ha reso noto pubblicamente la sua rinuncia. Secondo un primo parere raccolto al ministero degli Interni dalla segreteria generale del Comune di Como, Frigerio a questo punto non potrebbe ritirarsi dalla competizione, ma dovrebbe ugualmente presentarsi. «Se così fosse», ha commentato Frigerio, «rinuncierei comunque a fare campagna elettorale».

Valiani: con il mio passato non posso permettere un governo coi neofascisti

Spadolini: «Si poteva risparmiare l'appello ai senatori a vita»

Berlusconi riscopre i senatori a vita, che un mese fa pretendeva di cancellare, come «novero super partes» a cui chiede di lasciarlo governare. «Un appello che si poteva risparmiare», taglia corto Spadolini. «Considera la nomina a un'onoreificenza. Non rinunciò alle idee per cui mi batto da 50 anni», replica De Martino. E Valiani decide di venire a votare nonostante l'età: «Con il mio passato non posso consentire un governo con i neofascisti».

PASQUALE CASCELLA

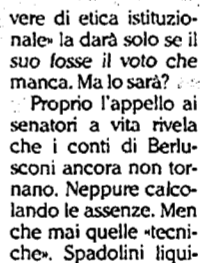
ROMA. «Se lo poteva risparmiare e risparmiarlo». Giovanni Spadolini sente come un insulto l'appello appena lanciato da Silvio Berlusconi. Il presidente del Consiglio ha scoperto tardi, troppo tardi, il «novero super partes» dei senatori di diritto e a vita: nemmeno un mese fa i suoi pretendevano di abrogarlo dalla Costituzione. E ora, per giunta, commette un errore imperdonabile per chi, come Francesco De Martino, vive con orgoglio la propria storia politica: «Sono cinquant'anni che sostengo le mie idee, e credevo di essere senatore a vita per queste idee. Se solo avessi immaginato che ai senatori a vita fosse chiesto un ruolo super partes non avrei mai accettato la nomina. Ma, prima d'ora, mai nessuno aveva confuso questa nomina con un'onoreificenza...». Se appena appena avesse alzato gli occhi, al momento di quell'appello ai senatori a vita, Berlusconi avrebbe incrociato lo sguardo gelido di Giulio Andreotti, il volto accigliato di Emilio Paolo Taviani, la scollata di spalle di Amintore Fanfani. I tre grandi vecchi della Dc, sono andati a sedersi negli scranni che la pattuglia dei popolari è riuscita a ritagliarsi al centro dell'emiciclo, quasi a dire che non rinnegano la loro identità: voteranno così come deciderà il Partito popolare. Ma una immagine che forse consola Berlusconi c'è. Giovanni Leone, l'ex presidente della Re-



Agnelli

«Eccellente politica estera buona l'economia ma il resto è banale»

gli concorrenza. Poi, per quel gioco dei paradossi che l'ex presidente «picconatore» tanto ama, si cerca un posto libero sugli scranni di sinistra, lo trova accanto al sociologo Luigi Manconi e cerca di convincere i vicini progressisti che lui il voto a Berlusconi, se fosse necessario, lo darebbe «così come lo darei ad Occhetto». A conti fatti, tra i senatori a vita presenti ieri al suo discorso, Berlusconi può contare sulla fiducia di uno, Leone, e sulle mezzefiducie di altri due: i voti (i giudizi, come usa la moderna pedagogia) di Agnelli alle singole parti del discorso tutto sommato formano una sufficienza in pagella, ma il fatto che l'uomo-Fiat dica di voler ancora riflettere sicuramente non mette a suo agio l'uomo-Fininvest, così come Cossiga, che pure definisce quello del presidente del Consiglio «un programma onesto», quando insiste a dire che la fiducia per «do-



De Martino

«Non rinuncio alle idee per cui mi batto da 50 anni La nomina non è onorifica»

verità di etica istituzionale» la darà solo se il suo fosse il voto che manca. Ma lo sarà? Proprio l'appello ai senatori a vita rivela che i conti di Berlusconi ancora non tornano. Neppure calcolando le assenze. Men che mai quelle «tecniche». Spadolini liquida seccamente come «pure fandonie, falsità» l'ipotesi secondo cui, al momento del voto, avrebbe potuto allontanarsi dall'aula. Lui, abituato «alla grande enciclopedia», la fiducia alla «piccola enciclopedia» di Berlusconi non la dà. Altra cosa è la forma in cui esprimerà la sua sfiducia: «Al Senato è possibile - sottolinea - anche attraverso l'astensione». Che, però, viene calcolata come voto contrario.

Assemblea Fnsi a sostegno di Italia Radio

Stamane alle 10, presso la sede della Federazione nazionale della stampa (corso Vittorio 349, a Roma) si terrà un'assemblea pubblica di sostegno a Italia Radio, per «garantire il futuro dell'esperienza e il mantenimento delle sue caratteristiche politico-editoriali». All'appuntamento romano saranno presenti anche i 15 circoli di ascoltatori nati spontaneamente in tutta Italia per raccogliere il consenso manifestatosi in queste settimane attorno all'emittente. Al dibattito interverranno fra gli altri Augias e Minoli, Violante e Luigi Berlinguer, Pansa e Parlati, Balzoni e Giulietti, Bonsanti e Mafai, Ingrao e Novelli, Mentana, Paissan, Manisco, Curzi e Costanzo.

Fede ha un malore e il tg4 salta la diretta

Un malore del direttore Emilio Fede, dovuto a un abbassamento di pressione, ha impedito la messa in onda dello Speciale Tg4 previsto per le 15.20 di ieri, e dedicato al discorso di Silvio Berlusconi in Senato. Non si è comunque trattato di nulla di grave, e Fede, che si è ben presto ripreso, ha condotto in serata una edizione prolungata del Tg4, nel quale ha dato spazio al discorso del presidente del consiglio a Palazzo Madama.

Segni al Cavaliere: «Pensavo al Milan Invece è serie B...»

Critico il commento alle dichiarazioni programmatiche di Mario Segni. «Berlusconi ha preannunciato che il suo governo sarebbe stato «una squadra», dunque mi aspettavo il Milan, ma poi ho visto una squadra di serie B. Del suo discorso programmatico devo dire lo stesso. Il problema maggiore rimane sempre quello dell'incompatibilità tra ruolo pubblico e ruolo privato. È un fatto, non una pregiudiziale. In proposito il discorso è stato molto vago. Mi stupisco, poi, dell'assenza di ogni riferimento al Mezzogiorno d'Italia e di una scarsa presenza delle tematiche di riforma istituzionale come l'elezione diretta del presidente del Consiglio». In serata è giunta la risposta di Raffaele Della Valle al duro giudizio di Segni: «È lo sfogo di uno sconfitto». «Segni - commenta il capogruppo a Montecitorio di Forza Italia - omette di riconoscere la validità del discorso programmatico di Berlusconi, il quale partendo dalla riaffermazione dei valori ineludibili della carta costituzionale e delle libertà civili come fondamento della vita pubblica, ha voluto, toccando tutte le problematiche che interessano la vita del paese e ha altresì riaffermato il valore e la validità delle opposizioni».

Elezioni europee Al via da oggi le Tribune della Rai

Con l'intervista al Ministro dell'Interno on. Roberto Maroni, oggi alle 20.25 su Raiuno, si apre il ciclo delle Tribune elettorali per le elezioni europee del 12 giugno. Oltre al turno delle europee gli elettori verranno chiamati alle urne per eleggere un «Consiglio» regionale (Sardagna), 11 consigli provinciali e 483 consigli comunali. Il programma delle Tribune prevede a diffusione nazionale una serie di incontri con i leader, interviste ad esponenti di lista, confronti tra le diverse liste e appelli agli elettori. A diffusione circoscrizionale, le trasmissioni elettorali avranno confronti e interviste mentre su base regionale verrà assicurata un'adeguata informazione elettorale alla liste e ai candidati a sindaco e a presidente della provincia. Il programma delle Tribune si concluderà venerdì 10 giugno con gli appelli agli elettori. Un dibattito sui risultati si terrà martedì 14 giugno alle 22.30 su Raiuno.



Gianfranco Miglio nei banchi del Gruppo misto, ieri al Senato

Rodrigo Pais